

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
E SOCIALI

Itinerari di ricerca storica
Periodico diretto da Bruno Pellegrino

a. XXXVII – 2023, numero 1
(*nuova serie*)

Università del Salento
Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
già Pubblicazioni del
Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea

Editor in Chief:
Bruno Pellegrino

Executive Managing Editor:
Michele Romano

Scientific Board:
Andrea Ciampani, Leandra D'Antone, Gérard Delille, Daniele De Luca, Anna Lucia Denitto, Carlos Forcadell Álvarez, Heinz-Gerhard Haupt, Mariano Longo (Direttore del Dipartimento), Ernesto Mazzetti, Bruno Pellegrino, Fabio Pollice, Giuseppe Poli, Miguel Ángel Ruiz Carnicer, Pedro Rújula, Maria Rosaria Stabili, Estrella Trincado Aznar, Antonio Varsori, Giovanni Vitolo

Editorial Board:
Antonio Baglio, Salvatore Barbagallo, Annunziata Berrino, Stefano Boero, Antonio Bonatesta, Massimo Bucarelli, Fausto Ermete Carbone, Elisabetta Caroppo, Silvia Cavicchioli, Sandro Ciurlia, Daria De Donno, Tito Forcellese, Amalia Galdi, Hubert Houben, Alessandro Isoni, Silvia Mantini, Francesco Martelloni, Roberto Martucci, Francesco Mineccia, Liberata Nicoletti, Annapina Paladini, Francesco Panarelli, Giuseppe Patisso, Manuela Pellegrino, Luciana Petracca, Cosimo Damiano Poso, Michele Romano, Giovanni Schininà, Francesco Somaini, Jens Späth, Francesco Storti, Valerio Vetta

Technical Secretary:
Fausto Ermete Carbone, Francesco Martelloni

Principal Contact:
Michele Romano - *Executive Managing Editor*
E-mail: michele.romano@unisalento.it

Support Contact:
Coordinamento SIBA - Università del Salento
Phone: 0832 294261-2-3
E-mail: siba@unisalento.it

Sede: Monastero degli Olivetani, Viale S. Nicola, 73100 - Lecce
<https://www.dsssu.unisalento.it/>

I saggi sono sottoposti a *double-blind peer review*.
La pubblicazione a stampa di questa rivista inizia nel 1987 e la versione elettronica nel 2013.

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 2 del 27 febbraio 2012

Itinerari di ricerca storica

anno XXXVII

2023, 1

nuova serie



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

ISSN 1121-1156
eISSN 2385-2739

Proprietà letteraria riservata

UNIVERSITÀ DEL SALENTO - Printed in Italy

Tra cifre e spazi elettorali.

Le elezioni provinciali a Brindisi dal dopoguerra alla seconda Repubblica
(1951-2009)

DARIA DE DONNO

L'ipotesi di ricerca

André Siegfried nel suo *Tableau politique de la France de l'Ouest*, uscito nel 1913 e considerato a lungo opera di riferimento per gli studi di sociologia elettorale, aveva sostenuto l'importanza di inquadrare i fenomeni elettorali assecondando una duplice prospettiva storico-geografica per comprendere le dinamiche dei comportamenti legati al voto, poiché – scriveva il sociologo, geografo e politologo francese - anche «les opinions politiques sont sujettes à une repartition géographique»¹. Le suggestioni di Siegfried rivestono valenza e significato ancora oggi, a più di un secolo di distanza², rispetto a un filone di ricerca che da qualche decennio anche in Italia (con particolare riferimento alla stagione tra fine anni Ottanta e anni Duemila), grazie alle influenze della storiografia internazionale, soprattutto francese³, si è andato arricchendo, con vari *stop and go*, di studi sui meccanismi legislativi, sui fenomeni elettorali, sulla geografia del voto⁴.

¹ A. SIEGFRIED, *Tableau politique de la France de l'Ouest*, Paris, Imprimerie nationale, 1995, p. 39 (1° ed. Colin, 1913).

² M. BUSSI, C. LE DIGOL, C. VOILLOT, *Le Tableau politique de la France de l'Ouest d'André Siegfried 100 ans après. Héritages et prospérité*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2016. Tra i fondatori della geografia e della sociologia elettorale va ricordato anche F. GOGUEL, *Géographie des élections françaises de 1870 à 1951*, Paris, Librairie Armand Colin, 1951.

³ M. THERESE, A. LANCELOT, *Atlas des circonscriptions électorales en France depuis 1875*, Paris, Presses de la Fondation des Sciences politique, 1970; B. GAUDILLERE, *Atlas historique des circonscriptions électorales françaises*, Genève, Librairie Droz, 1995; F. SALMON, *Atlas électorale de la France 1848-2001*, Edition du Seuil, 2001. Significativi tra gli altri i lavori di A. GARRIGOU, *Le vote et le vertu. Comment les Français sont devenus électeurs*, Paris, Presses de la Fondation Nationales de Sciences Politiques, 1992; P. ROSANVALLON, *Le sacre du citoyen: histoire du suffrage universel en France*, Paris, Gallimard, 1992; O. IHL, *Le vote*, Paris, Montchrestien, 2000.

⁴ L'analisi delle vicende elettorali e dei meccanismi del voto ha offerto una pluralità di tematiche e di chiavi di lettura, che spaziano dall'analisi dei sistemi elettorali e delle regole della rappresentanza alle dinamiche della partecipazione, ai contesti politici locali e nazionali, ai processi di selezione e di *turnover* delle classi dirigenti, fino agli studi sulle campagne elettorali e sui linguaggi e i luoghi della comunicazione. Tra i primi contributi si veda P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo: profilo storico statistico*, Bologna, il Mulino, 1988; A. ANNINO, R. ROMANELLI (a cura di) *Notabili, elettori, elezioni*, numero monografico di «Quaderni Storici», n.s., 3, 1988; *Circuiti politici*, numero monografico di «Meridiana», 2, 1988; M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995; G. SABBATUCCI (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Unicopli, 1995; P.L. BALLINI, M. RIDOLFI (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2002. In particolare per la provincia di Brindisi si veda M.M. RIZZO, D. DE DONNO, *Luoghi e spazi nelle strategie elettorali del secondo Novecento. Dalla circoscrizione ionico-salentina ai collegi uninominali (1948-2001)*, in R. DE LORENZO (a cura di), *Storia e misura*.

La maggior parte delle indagini, però, ha privilegiato la dimensione politica del dato elettorale⁵, lasciando più in ombra le vicende amministrative, probabilmente anche per la difficoltà nel reperimento di compendi statistici sistematici e complessivi⁶. Eppure sono rilevanti gli stimoli interpretativi che le analisi del voto a livello territoriale (comunale e provinciale) possono suggerire in termini di mutamenti e continuità delle tendenze politiche in relazione alle complesse realtà geopolitiche del Paese. Basti pensare agli effetti delle elezioni amministrative per una “verifica di *mid-time*” funzionale a orientare alleanze e strategie⁷. Ma non solo. Un’indagine puntuale dell’andamento del voto amministrativo può rappresentare un utile indicatore, nella dialettica centro-periferie, del diverso radicamento delle forze politiche, del processo di tenuta o di crisi su scala territoriale del sistema partitico e delle modalità di riconfigurazione degli spazi politici locali, permettendo anche di valutare, attraverso il nodo della partecipazione e del tipo di astensionismo, il diverso grado di “affezione” verso le istituzioni periferiche e nazionali.

Alla luce di queste rapide considerazioni, il contributo si propone di approfondire un caso di studio, attraverso l’analisi dei risultati elettorali amministrativi nella provincia di Brindisi dal 1951, anno delle prime elezioni democratiche per il rinnovo del Consiglio provinciale, fino al 2009, quando si svolge l’ultima convocazione secondo la legge del 25 marzo 1993 n. 81 che introduce l’elezione diretta del presidente della Provincia⁸. In base

Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno (secoli XVIII-XX), Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 492-529.

⁵ Tra i contributi pionieristici si veda G. GALLI (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia. Una indagine ecologica sulle elezioni in Italia tra il 1946 e il 1963*, Bologna, Il Mulino, 1968; C. BRUSA, *Geografia elettorale dell’Italia repubblicana*, Milano, Unicopli, 1983; ID. *Elezioni, territorio, società*, Milano, Unicopli, 1986. In una prospettiva più strettamente storica si vedano F. ANDREUCCI, *Questioni di storia e geografia elettorale nel regno d’Italia*, in «Passato e Presente», 18, 1988, pp. 109-114; G. D’AGOSTINO (a cura di), *A proposito di un “atlante” elettorale*, in «Italia Contemporanea», 180, 1990, pp. 536-545; S. CASMIRRI, P. TOTARO (a cura di), *Atlante elettorale dell’Italia repubblicana. Lazio. Assemblea costituente, Camera dei Deputati 1946-1963*, Catania, Ed.it, 2008; P. CORBETTA, M.S. PIRETTI (a cura di), *Atlante storico-elettorale d’Italia 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009. Più recentemente M. RIDOLFI, P. TOTARO (a cura di), *2 giugno. Nascita, storia e memoria della Repubblica. I numeri del referendum istituzionale*, Roma, Viella, 2020, vol. VI.

⁶ Si è registrato un certo ritardo soprattutto per il secondo dopoguerra e in particolare dagli anni Sessanta in avanti. Più studiate sono state le consultazioni comunali e provinciali del primo decennio repubblicano (tra il 1946 e il 1956). Il riferimento è in particolare al libro di R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della Prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell’Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Roma, Donzelli, 2008; si veda anche B. TAVERNI, *L’Italia divisa. Gli enti locali tra proporzionale e maggioritario (1946-1956)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; A.L. SANFILIPPO, *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all’egemonia democristiana (1946-1956)*, in «Quaderni dell’osservatorio elettorale», 69, 2013, pp. 35-62. Per l’Ottocento si veda P.L. BALLINI, *Riforma dell’elettorato e lotta amministrativa nelle elezioni di fine secolo*, in M. DEGL’INNOCENTI (a cura di), *Verso l’Italia dei partiti. Gli anni della formazione del Psi*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 62-115.

⁷ Come nel caso, più noto, delle elezioni provinciali e comunali del 1951 e del 1952 che hanno portato alla riforma del sistema elettorale politico in senso maggioritario. Cfr. P. CORBETTA, M.S. PIRETTI, *op. cit.*, pp. 117-118.

⁸ Com’è noto, dal 2014 la cosiddetta legge Delrio (L. 7 aprile 2014, n. 56) trasforma la Provincia in ente di area vasta e stabilisce l’elezione di secondo grado per il Presidente e il Consiglio provinciale. A Brindisi le elezioni con la nuova legge si sono svolte il 12 ottobre 2014; il Consiglio

alla legislazione che di volta in volta, nel periodo considerato, ha disciplinato i tredici appuntamenti elettorali che si svolgono nel brindisino, sono stati individuati tre segmenti temporali che segnano le discontinuità nei meccanismi del voto e di conseguenza nell'organizzazione a livello di alleanze politico-elettorali: il periodo 1951-1956 (due appuntamenti elettorali), caratterizzato da un sistema misto, maggioritario e proporzionale; l'arco cronologico 1960-1990 che comprende sette consultazioni, con proporzionale pura; la stagione 1995-2009 (quattro votazioni), qualificata dalle novità della nuova legge del 1993, che prevedeva un sistema di voto misto con un premio di maggioranza ai gruppi collegati al presidente eletto (il 60% dei seggi) e una soglia di sbarramento al 3%. La cesura dei primi anni Novanta trasforma i quadri e le tabelle partitiche; di fatto, a partire dal 1995 il quadro elettorale è attraversato dalla scompaginazione e dalla trasformazione delle tradizionali forze politiche e dalla proliferazione di nuove formazioni nate spesso su basi locali/regionali, rispetto alle quali diviene più complesso ragionare di continuità con le tradizionali formazioni partitiche.

Le fonti privilegiate sono le rilevazioni statistiche relative a popolazione, elettori, votanti, preferenze alle liste e ai candidati (in valori assoluti e relativi), disponibili per il periodo preso in esame grazie a un precedente lavoro di acquisizione, rielaborazione e sistemazione tabellare e grafica condotto nell'ambito del progetto *1927-2007. L'amministrazione della provincia di Brindisi*⁹. L'unità geo-politica di riferimento all'interno dell'estensione provinciale (che comprende una superficie di 1861,12 Km², con 20 comuni compreso il capoluogo) è il collegio elettorale, considerato dalla storiografia spazio privilegiato per leggere i meccanismi della rappresentanza e i processi di costruzione del consenso rispetto ai mutevoli rapporti centro-periferie e tra periferie¹⁰. In questa sede esso viene inteso per la sua misura geografico-istituzionale determinata dai confini amministrativi, pur tenendo conto che si tratta di un'entità polivalente e complessa, *mobile* dal punto di vista degli aspetti demografici, delle stratificazioni sociali, delle componenti culturali¹¹.

provinciale, in base alla popolazione – che al Censimento 2011 è di 400.801 ab. – era composto da 12 membri.

⁹ I dati sono stati reperiti presso la sezione elettorale del Ministero dell'Interno; presso l'Archivio storico della Provincia di Brindisi; dalla consultazione della stampa locale e nazionale. Cfr. D. DE DONNO, V. VETTA, *Gli appuntamenti elettorali: liste, voti, composizione dei Consigli e delle Giunte provinciali (1951-2004)*, in C. PASIMENI (a cura di), *1927-2007. L'amministrazione della Provincia di Brindisi*, Oria, Italgrafica, 2009, pp. 350-367.

¹⁰ Sul "collegio elettorale" inteso come un lemma storiografico autonomo si rinvia a F. CONTI, S. NOIRET (a cura di), *I collegi elettorali*, in «Memoria e Ricerca», 3, 1994; R. FORLENZA, *op.cit.*; S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*, Milano, Franco Angeli, 2011; B. TAVERNI, *Le prime elezioni provinciali della Repubblica, 1951-1952*, in F. AGOSTINI (a cura di) *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 188-206. Più recentemente, si è registrato un ritorno alla dimensione territoriale e alle peculiari declinazioni delle culture politiche locali nello studio dei processi di aggregazione del consenso. Su questo si veda F. DEI, A. VESCO (a cura di), *Fare politica*, "Meridiana", 2017, n. 90; T. FORCELLESE (a cura di), *2 giugno. Nascita, storie e memorie della Repubblica. Geografie del voto e istituzioni*, Roma, Viella, 2020, vol. III.

¹¹ Già alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, nell'ambito di un acceso dibattito sulla ridefinizione dei collegi elettorali, il giurista Saverio Scolari dalle pagine della «Nuova Antologia» aveva sottolineato l'importanza della variante «naturale ed umana» della circoscrizione elettorale, affermando che essa dovrebbe essere considerata per «la simmetria della

Partendo dalle circoscrizioni, dalle evidenze numeriche (popolazione, elettori, votanti) e dall'orientamento politico e amministrativo in comparazione con la dislocazione delle preferenze a livello nazionale, si intende offrire, lungo un arco cronologico di quasi sessant'anni, una ricostruzione delle specificità territoriali del voto amministrativo-provinciale nel brindisino. L'obiettivo è quello di restituire, attraverso l'individuazione di zone di persistenza e di aree contrassegnate dai mutamenti e dalle discontinuità, una prima mappa sincronica e diacronica delle dinamiche della partecipazione democratica al voto (nel rapporto elettori-votanti) e della concentrazione geo-territoriale (distribuzione del voto e andamento del consenso) delle forze politiche a livello locale nell'ambito di uno spazio decisionale, quello dell'Ente provinciale, a lungo considerato strategico nel controllo del territorio.

Una geografia "ravvicinata" del consenso. Partecipazione, circoscrizioni elettorali, forze politiche.

Nel determinare le aree di forza e di debolezza del consenso amministrativo nel brindisino si intende porre particolare attenzione alla distribuzione del voto alle principali formazioni partitiche (Dc, Pci, Psi, Msi) che mantengono una presenza costante nell'ambito del Consiglio provinciale, attraverso la "territorializzazione" delle forze politiche nel rapporto tra città capoluogo e comuni della provincia¹².

Prima di addentrarsi nella lettura del fenomeno politico, è opportuno delineare il quadro della partecipazione democratica al voto a partire dalle consultazioni per la prima legislatura consiliare del 1951 e fino alle ultime del 2009. Nell'arco di circa sessant'anni gli elettori della provincia di Brindisi, a fronte di una lenta crescita demografica, che anzi dal 2001 e fino al 2011 conosce un decremento¹³, aumentano del 96,78%, passando da

natura, le armonie della storia [...]; per i sentimenti, la cultura, l'operosità, i bisogni». Un'asserzione che assume valenza, nella differente estensione spazio-temporale, anche per l'Italia elettorale del secondo dopoguerra. Cfr. S. SCOLARI, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 15 aprile 1878, p. 627. Per il dibattito di fine Ottocento-inizi Novecento si rinvia a *Compendio delle Statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934. Elettori politici e circoscrizioni elettorali*, Roma, 1946, vol. I, pp. 90-119.

¹² L'opportunità di verificare il *cleavage* nella distribuzione geografica del voto tra città e campagna era stata già messa in evidenza nel lavoro di U. GIUSTI, *Dai plebisciti alla costituente*, Roma, Editrice Faro, 1945, il cui studio ha dato avvio a una serie di analisi elettorali di taglio storico-statistico, come i contributi di E. CARANTI, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane nel dopoguerra*, Roma, Studium, 1954; G. SCHEPIS, *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957. Profilo storico statistico*, Empoli, Caparrini, 1958.

¹³ Nel lento movimento demografico della provincia, le accelerazioni riguardano in particolare il capoluogo che, in seguito all'insediamento del petrolchimico nel 1959 vede aumentare la popolazione in appena dieci anni del 21,2% (da 58.313 nel 1951 a 70.657 nel 1961), il tasso di crescita più elevato fino al 2011. Crescono anche i comuni di Fasano (da 25.745 a 38.667), Francavilla (da 27.663 a 36.274), Carovigno (da 10.256 a 14.960), Mesagne (da 23.372 a 27.587), Erchie (da 5.468 a 8.760), Torre (da 7.482 a 10.614) e Villa Castelli (da 5.516 a 8.635), vale a dire quei comuni dove ha inciso lo sviluppo dell'industria e dei servizi (ma anche un miglioramento della produzione agroalimentare). Solo Ceglie Messapica ha conosciuto un calo della popolazione (da 23.018 a 21.370), a causa della forte emigrazione degli anni '50 e '60. Nel decennio 1991-2001 la provincia di Brindisi accusa un decremento del 2,2%. Nel 2011 scende ancora di 3000 abitanti (-0,4%).

178.759 a 351.769, con un salto rilevante nelle consultazioni del 15 giugno 1975 che implementano il corpo elettorale grazie all'approvazione della legge che porta a 18 anni l'età richiesta per votare¹⁴. Nello stesso *range* cronologico, l'affluenza alle urne si attesta su una media del 90,5% fino alla metà degli anni Settanta, oscillando tra il 92,9% del 1956 (valore massimo in assoluto per le 13 consultazioni esaminate)¹⁵ e l'89% del 1964. Dagli anni Ottanta si registra, invece, un calo repentino destinato a divenire strutturale dagli anni Novanta in poi. Di fatto, se tra il 1980 e il 1990 il concorso alle urne si mantiene intorno a una media dell'87,26%, esso scende di quasi quindici punti nel periodo 1995-2009 (la media è del 72,48%), con una flessione significativa nel 1999, quando i votanti sono appena il 69,3% (a livello nazionale il dato sull'affluenza è del 72%), peraltro a fronte di un calendario elettorale molto denso che chiama i cittadini alle urne contemporaneamente per il rinnovo dei consigli comunali e per le europee¹⁶. L'analisi di lungo periodo dei flussi elettorali nelle consultazioni provinciali del brindisino conferma, in sostanza, quella tendenza progressivamente al ribasso che a partire dagli anni Ottanta qualifica anche le elezioni politiche¹⁷ (grafico 1).

Lo scarto medio dell'affluenza nel raffronto tra le circoscrizioni del capoluogo e collegi dell'hinterland è contenuto nella differenza di 1 punto percentuale. Per i collegi della città di Brindisi (4 nel 1960 e 6 a partire dal 1964), rispetto ad una media complessiva che per tutto l'arco cronologico preso in esame è dell'84,7%, si possono considerare due linee di faglia. Fino al 1975 la partecipazione tende a salire, in alcuni casi con punte di affluenza oltre il 92% (nel 1970 e nel 1975). L'astensionismo incomincia a diventare di tipo strutturale a partire dagli anni Ottanta e per i due decenni successivi, con cifre che per le ultime quattro elezioni (1995, 1999, 2004, 2009) restituiscono un valore medio del 28,5% (grafico 2).

Nei collegi della provincia, che comprendono i 19 comuni a corona intorno al capoluogo, la media generale complessiva di affluenza è dell'83,6%. Procedendo per cesure periodizzanti, si rileva intanto che tra le due consultazioni del 1951 e del 1956 si ha un divario percentuale di 8,5 punti. A partire dal terzo appuntamento alle urne (1960) e fino al 1975 il *turnout* si assesta su valori omogenei (media 89,4%), mentre dal 1980 anche in questo caso si avvia una propensione crescente all'astensionismo che diviene irrecuperabile ancora una volta nei due decenni successivi: tra 1990 e il 2009 il differenziale è di quasi 16 punti¹⁸ (grafico 3).

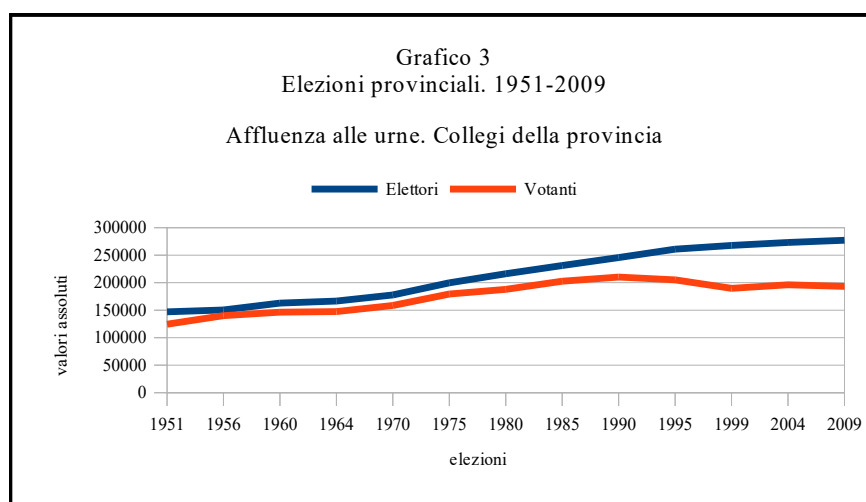
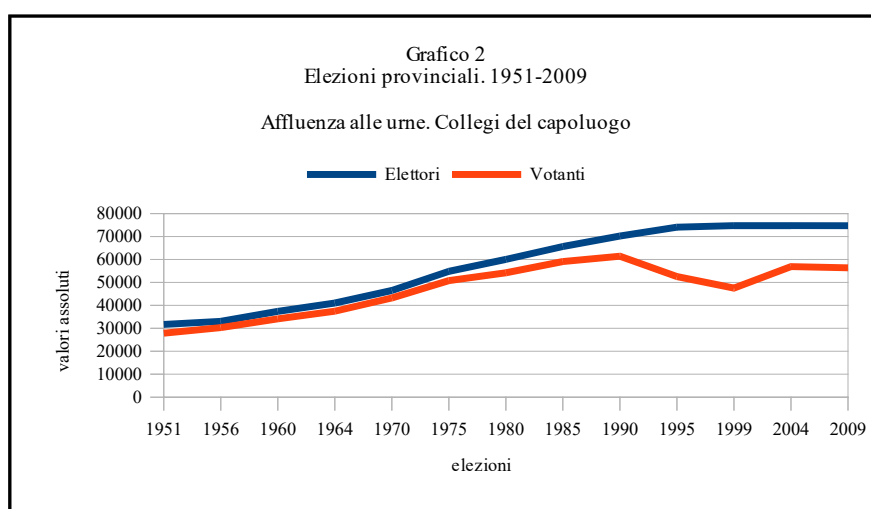
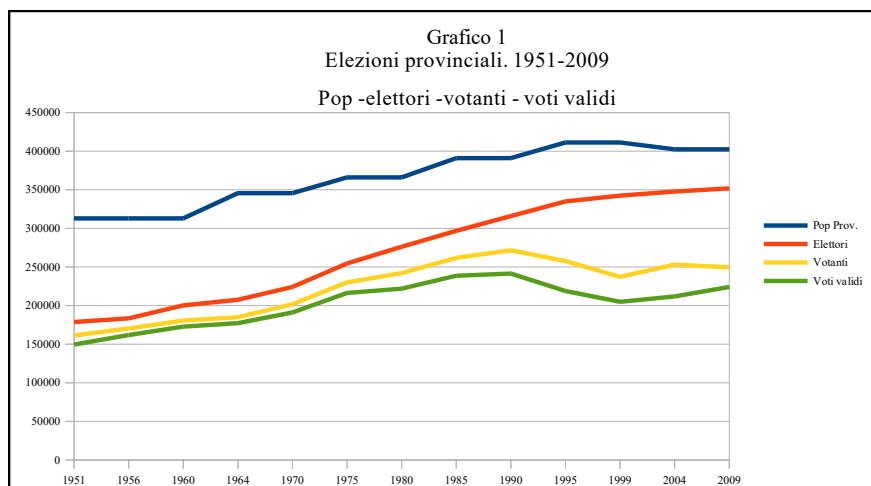
¹⁴ L. 8 marzo 1975, n. 39.

¹⁵ Il minore astensionismo si riscontra anche a livello nazionale, con una media del 90,8% dei votanti amministrativi. Per un confronto di dati si veda anche R. FORLENZA, *op.cit.*, pp. 118-130.

¹⁶ Meno di un mese prima, il 18 aprile, si era votato per il referendum sull'abolizione del voto di lista nell'elezione della Camera dei Deputati, per il quale non viene raggiunto il *quorum* di validità. In provincia di Brindisi si reca alle urne solo il 46,4% degli elettori (a livello nazionale i votanti sono il 49,6% degli elettori).

¹⁷ Il confronto del *turnout* tra elezioni per la Camera dei Deputati (dal 1948 al 2008) ed elezioni per il Consiglio provinciale (dal 1951 al 2009) mette in luce una propensione all'astensionismo più marcata nelle consultazioni amministrative. Fino al 1990 i differenziali sono compresi in un *range* tra -0,1 (1983-1985) e -4,9 (1958-1968). A partire dalla metà degli anni Novanta (1994-2009), nel generale strutturarsi della pratica del "non voto", la forbice tra i due tipi di appuntamenti alle urne si allarga in maniera significativa arrivando a una media di scarto di quasi 8 punti. Rilevante ancora una volta il dato del 1999, laddove la distanza con le politiche del 1996 e del 2001 è di quasi 10 punti.

¹⁸ In queste rilevazioni, per mancanza di dati completi (voti non validi e schede bianche), non si è tenuto conto dell'astensionismo attivo (o civico), che pure rientra nella pratica del non voto. Sul



concetto di astensionismo “in senso stretto” e astensionismo “in senso lato” si veda M. CACIAGLI, P. SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota: l'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

Venendo all'analisi e alla distribuzione delle preferenze, nel Brindisino le prime due tornate per le elezioni provinciali dell'Italia repubblicana¹⁹, disciplinate da un sistema di voto misto secondo cui l'attribuzione dei seggi avveniva per due terzi con sistema uninominale e per un terzo tramite un riparto di tipo proporzionale²⁰, si svolgono il 10 giugno 1951 e il 27 maggio 1956. In base alla popolazione residente (che secondo il Censimento del 1951 è di 313.006 abitanti), il territorio amministrativo è diviso in 20 collegi²¹ per la nomina di trenta deputati, venti eletti con sistema uninominale e i restanti dieci individuati nelle coalizioni che avrebbero ottenuto il maggiore quoziente elettorale. Scendono in campo sei liste di "gruppi apparentati" riuniti attorno a personalità particolarmente rappresentative sul territorio: sia nel 1951 che nel 1956, le forze politiche di sinistra (comunisti e socialisti) si uniscono in una lista che prende il nome di "Gruppo Andriani" (dall'esponente locale del partito socialista italiano); i democristiani confluiscono per lo più nel "Gruppo Abbadessa" (dal nome dell'avvocato di Francavilla Fontana Giuseppe Abbadessa); i missini si alleano nel 1951 con i qualunquisti formando il "Gruppo Brescia" e nel 1956 con i monarchici dando vita al "Gruppo Allegretti"²².

I risultati del 1951 evidenziano, in linea con il dato nazionale e regionale, un orientamento dell'elettorato di tipo tripolare (Dc, Pci-Psi, Msi). Nel confronto con le elezioni politiche del 1948, si verifica un avanzamento del blocco delle sinistre ("Andriani") che prendono il 35,5% dei consensi (+11% rispetto al 1948) e una regressione della Dc che, pur restando il partito di maggioranza, perde circa 9 punti (dal 46,1% del 1948 al 36,9% del 1951), con uno spostamento del voto verso le destre monarchiche e neofasciste (gruppo "Brescia") che si attestano come terza forza politica della provincia, con il 17,3% e 25.885 voti. Quanto alla distribuzione spaziale delle preferenze, nel 1951 la compagine Dc raccoglie un numero di preferenze comprese tra il 40% e il 50% in 5 collegi della provincia, mentre in 2 (Cisternino e Carovigno) ottiene la maggioranza assoluta con oltre il 50%²³; nei restanti collegi il peso elettorale è distribuito tra il 20 e il 40%. La sconfitta più rilevante si ha nei quattro collegi del capoluogo dove lo scudocrociato raccoglie il 25% dei voti e più di 10 punti in meno rispetto alle sinistre, che in tre collegi su quattro eleggono due socialisti e un comunista²⁴. Esse, inoltre,

¹⁹ A livello nazionale, le elezioni si svolgono il 27 maggio e il 10 giugno 1951 per l'elezione di 57 Consigli provinciali; il 25 maggio 1952 per altri 22 Consigli; il 27 maggio 1956 per il rinnovo di 78 amministrazioni provinciali.

²⁰ Per la determinazione della cifra elettorale di ogni gruppo di candidati, della cifra individuale di ciascun candidato e dell'assegnazione del terzo dei seggi cfr. L. 8 marzo 1951, n. 122, art. 23.

²¹ Brindisi I; Brindisi II; Brindisi III; Brindisi IV; Ceglie Messapico I; Ceglie Messapico II (che comprende parte del territorio del comune di Ceglie e comune di San Michele Salentino); Fasano; Cisternino; Francavilla Fontana I; Francavilla Fontana II (che ingloba anche Villa Castelli); Mesagne; Latiano; Oria; Ostuni I; Ostuni II; S. Pancrazio Salentino (con Cellino San Marco e San Donaci); San Pietro Vernotico (con Torchiariolo); San Vito Dei Normanni; Carovigno; Torre Santa Susanna (che comprende anche Erchie). Cfr. «Gazzetta Ufficiale», 3 aprile 1951, n. 76, suppl. ordinario, parte 2.

²² Poco significative dal punto di vista del consenso elettorale le altre formazioni che partecipano alle due consultazioni. Nel 1951 si formano il gruppo filo-monarchico "Caputo", il "Gruppo Balani" per i liberali e il "Gruppo Basso". Nel 1956 si presentano il "Gruppo Cutri", espressione del partito liberale, il "Gruppo Alfieri" e il "Gruppo Bilotta".

²³ I collegi con preferenze tra il 40 e il 50% sono: Ceglie Messapico, Fasano, Mesagne, Latiano, San Vito dei Normanni. La Dc ottiene la maggioranza assoluta (>50%) a Cisternino (63,8%) e a Carovigno (53,4%).

²⁴ Il calo della Dc è imputabile, come è noto, agli effetti della riforma agraria, ma nel caso di

contendono il favore elettorale alla Democrazia cristiana con maggioranza relativa (tra 40 e 50%) nei collegi di Mesagne, Latiano e S. Pietro Vernotico, e si affermano con maggioranza assoluta a Torre Santa Susanna, dove raggiungono il 60,3%²⁵.

L'appuntamento del 1956 per il rinnovo di 78 consigli provinciali, che si svolge dopo le politiche del 1953, restituisce nel caso di Brindisi un andamento delle preferenze ai partiti maggiori senza sostanziali mutamenti in confronto alle precedenti consultazioni. Il dato che emerge in controtendenza è, invece, quello del "Gruppo Allegretti" che ora, accorpendo missini e monarchici, raggiunge il 22,5% dei consensi. Si modifica anche la configurazione della geografia del voto. La Dc, pur mantenendo un consenso complessivamente stabile, conosce un incremento delle preferenze nel capoluogo dove recupera circa 7 punti a scapito del blocco frontista²⁶, che, invece, non riesce a compensare le perdite del capoluogo nei collegi dell'hinterland²⁷, anche se aumentano i voti di lista in alcuni collegi "bianchi" (in particolare Carovigno e San Vito dei Normanni) e si registrano valori superiori al 40% nei collegi di Mesagne, Latiano, Oria, S. Pancrazio Salentino.

Quanto ai gruppi di destra, la mappa del voto riporta una distribuzione a tappeto nel tessuto elettorale, con posizione di forza relativa (secondo una linea di tendenza di lungo periodo) nel collegio di Ostuni (che nel 1951 supera il limite del 40%) e in quelli di San Pietro Vernotico, Fasano e Oria (30-40%). Interessante anche il risultato nel capoluogo dove tra le due consultazioni, a fronte di una variazione in favore della Dc, il consenso rimane stabile al 28,6%²⁸.

Il quadro della geografia elettorale si complica nelle sette consultazioni che si svolgono dal 1960 al 1990 con il sistema proporzionale²⁹ e la ridefinizione a partire dal 1964 del

Brindisi anche al malcontento per il ridimensionamento del settore industriale legato alla SACA alla Rinascente e alla Marimist; non a caso, la coalizione di sinistra conquista anche il municipio con l'elezione a sindaco del socialista Francesco Lazzaro. Cfr. C. PASIMENI, «*Dismettere la divisa di guerra*», in E. LENZI (a cura di), *Tra Cielo e Mare. Ottant'anni di aviazione e industria aeronautica a Brindisi*, Oria, Italgrafica, 2007, pp. 9-27.

²⁵ Il caso di Torre rientra in una particolare strategia di alleanze a livello locale tra il segretario della sezione torrese del Pci Giorgio Lombardo, il rappresentante delle destre a livello cittadino Emilio Antonucci e il liberale Agilulfo Caramia, promotori di quello che l'allora prefetto di Brindisi aveva definito «ibrido connubio» tra il blocco delle sinistre e le forze politiche di destra per il controllo del territorio a livello comunale e provinciale. Lo stesso accordo non viene riproposto nel 1956.

²⁶ La Dc opera una sorta di «sfondamento urbano» – come lo definisce Federico Pirro – a scapito del movimento missino e in parte del partito comunista; il successo è confermato anche a livello regionale nelle successive politiche del 1958 quando i consensi salgono dal 38,5% del 1953 al 44,1%, con una percentuale superiore a quella nazionale (42,4%). Cfr. F. PIRRO, *Il laboratorio di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia, 1945-1970*, Bari, Dedalo, 1983, p. 103.

²⁷ Nei collegi della provincia la Dc perde solo il 2%, affermandosi con oltre il 50% dei voti a Carovigno e come primo partito con maggioranza relativa a Ceglie Messapico, Fasano, Cisternino, San Vito dei Normanni, Ostuni. Le sinistre crescono appena dello 0,3%.

²⁸ Il consenso elettorale tradotto in seggi nel Consiglio provinciale assegna alle coalizioni Abbadessa e Andriani, su un totale di 30, rispettivamente 12 e 11 seggi (6 Pci, 5 Psi) nel 1951, 14 e 9 (5 Pci, 4 Psi) nel 1956. Il gruppo delle destre ne ottiene 7 (2 Msi, 2 Fuq, 2 Pnm, 1 ind. di destra) nel 1951 e 6 (2 Pnm, 3 Msi, 1 ind. di destra) nel 1956.

²⁹ L. 10 settembre 1960, n. 162, «Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei Consigli provinciali».

territorio elettorale-amministrativo con la creazione di altre 10 circoscrizioni³⁰. Queste consultazioni presentano, in un più ampio ventaglio di liste, un orientamento politico che, sebbene ancora fortemente polarizzato dalla Dc e dal Pci, fa emergere come significativo nella dislocazione dei voti (e quindi nell'assegnazione dei seggi) il peso politico dei due partiti minori, Movimento sociale e Partito socialista, che per un trentennio si contendono in provincia di Brindisi il ruolo di terzo polo, a fronte di una generale e graduale erosione di consensi per i partiti maggiori.

La Democrazia cristiana, pur attestandosi sempre come primo partito, nell'arco delle sette consultazioni perde complessivamente più di 12 punti, accumulando meno preferenze particolarmente nel capoluogo (-23%) rispetto ai collegi della provincia (-14%)³¹. Nel decennio Sessanta-Settanta il calo complessivo è più ridotto (-3,3)³². Il partito riesce a conservare livelli di consenso alti in particolare a Ceglie, Cisternino, Ostuni e dal 1964 nei nuovi collegi di S. Donaci e S. Michele Salentino; a estendere i consensi in alcune zone prevalentemente "rosse" (Mesagne, Latiano, S. Pancrazio); a oltrepassare in alcuni casi il tetto del 50% (a San Vito dei Normanni e Carovigno nel 1960, a San Vito dei Normanni nel 1964, a Ceglie Messapico nel 1970). Dal 1975 al 1990 la dispersione del voto nelle aree tradizionali di potere della Dc diviene sempre più marcata, tanto che essa non consegue mai la maggioranza assoluta. Progressivamente diminuisce anche il numero di circoscrizioni con consensi superiori al 40%³³, fino al caso limite del 1990 quando il favore al partito non valica il 35%³⁴. Il ridimensionamento più significativo è quello di Carovigno che, nell'ultima tornata con il sistema proporzionale, registra uno scivolamento al 21,1%.

Il Pci consegue un consenso medio del 25,9%, in lenta ma costante ascesa fino al 1975 sia nella città-capoluogo dove (raccogliendo i voti della Dc) sale dal 1960 di quasi 16 punti, sia nell'area provinciale allorquando, con un +7,2%, mantiene un seguito importante soprattutto nei comuni "contesi" di Latiano, Mesagne e S. Pietro Vernotico³⁵.

³⁰ Esse in sostanza sono il risultato, a parte la formazione ex novo dei collegi di San Donaci e di San Michele Salentino, della ripartizione spaziale delle precedenti: Brindisi viene suddivisa ulteriormente, arrivando a 6 collegi (con la costituzione di Brindisi V e Brindisi VI); Fasano, Mesagne, San Pietro Vernotico e San Vito Dei Normanni sono sdoppiati; il territorio di Francavilla e quello di Ostuni sono articolati in tre collegi. I consiglieri da eleggere diventano trenta.

³¹ Le variazioni più rilevanti si hanno nel 1964 (-5%), nel 1975 (-4,4%), nel 1985 (-2,5%). Rispetto al dato provinciale nazionale, la Democrazia cristiana supera la sua media generale dal 1960 al 1975 toccando i valori massimi di scarto nel 1960 (+3,5%) e nel 1970 (+3,3%), mentre registra un calo sia pure minimo nelle successive tre elezioni (-0,45 nel 1980, -0,54 nel 1985, e -0,47 nel 1990). Per i risultati provinciali complessivi si veda per il periodo 1960-1985 COMUNE DI NAPOLI, SERVIZIO STATISTICA E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (a cura di), *Le elezioni provinciali a Napoli dal 1952 al 1985*, in «Quaderni di studio e documentazione», 1985; per il dato relativo al 1990 cfr. G. BRUNETTA, *Risultati delle elezioni regionali e provinciali del 6 maggio 1990*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8, 1990, pp. 563-572.

³² Molto vicino a quello riscontrato su scala regionale (-3,8%). Per i risultati elettorali provinciali in Puglia riferiti al decennio 1960-1970 si veda V. VETTA, *Il Pci in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)*, Lecce, Argo, 2012, *passim*.

³³ Nel 1975: Ceglie Messapico, Cisternino, Fasano, Mesagne, Ostuni, San Vito dei Normanni, Torre S.S.; nel 1980: Ceglie Messapico, Fasano, Francavilla Fontana, Ostuni, S. Michele Salentino, Torre S.S.; nel 1985: Fasano.

³⁴ Fanno eccezione il collegio di Fasano II (42,3%) e di Francavilla Fontana II (36,55%).

³⁵ Fino al 1975 la variazione in positivo più significativa è quella del 1964 con +6,9 punti rispetto alle precedenti.

Nel 1975, in linea con quanto avviene nel resto del Paese, i comunisti toccano il punto più alto del loro favore elettorale sul territorio (29,6%), compiendo un balzo rispetto al 1970 di 12.655 voti (+3,14), di cui 5.106 (+7,1) nella sola città di Brindisi³⁶. La performance del 1975 non sarà replicata nei successivi tre appuntamenti provinciali che si tengono tra il 1980 e il 1990, i quali, però, nel caso del Pci segnano una perdita di terreno più contenuta e sostanzialmente ondivaga. Nella tornata del 12 maggio 1985 il partito recupera 1 punto rispetto al 1980; in quella del 16 maggio 1990 cala dal 27% al 22,6%, seguendo un iter decrescente già anticipato dalle politiche del 1987 (quando il Pci in provincia di Brindisi scende al 25% dal 27% del 1983) e confermato in maniera ormai inesorabile nelle politiche del 1992 dove il nuovo Pds raggiunge appena il 17,4%.

Nel confronto con gli schieramenti di maggioranza, particolarmente interessante è il ruolo politico-elettorale del Movimento sociale (dal 1972 Msi-Destra nazionale) e del Partito socialista, che di fatto fungono da ago della bilancia. Per essi si individua, su livelli valoriali più bassi, una caratterizzazione giocata su “distanze numeriche” molto ravvicinate.

Tra 1960 e 1990 la media percentuale del consenso per i missini è complessivamente dell'11,85%. Nelle prime due consultazioni il partito raggiunge un buon 13,65% che scende di circa 2 punti e mezzo tra il 1970 e il 1975 e ancora di 1 punto e mezzo nel 1980. Fortemente discordanti gli esiti delle votazioni del 1985 e del 1990. Nel primo caso il Msi si riporta ai valori del 1960 con il 13,2%; dopo cinque anni, nel 1990, precipita all'8,8%, il valore più basso della sua storia elettorale-amministrativa nel brindisino.

Anche l'andamento del voto di preferenza al Psi conosce, a uno sguardo generale, un percorso mediamente stabile fino al 1985, con variazioni tra -2,9 nel 1964, anno della scissione del Psiup³⁷, e +2,5 nel 1975, con l'elezione alla presidenza del socialista Francesco Clarizia³⁸. Sono le votazioni del 1990 che segnano, in controtendenza nei confronti degli altri tre partiti in evidente flessione, il successo elettorale dei socialisti i quali raggiungono il record del 19% (45.869 voti), staccando per la prima volta di 10 punti la destra missina e accorciando allo stesso tempo lo scarto con il Pci (3,57%), che negli anni precedenti si era attestato intorno ad una differenza di circa 14 punti.

Per quanto riguarda la geografia del voto tra destra missina e sinistra socialista, si evidenzia una distribuzione piuttosto omogenea fino al 1985, con uno *swing* modesto. In città, il Msi mantiene una media del 14,9% e si afferma come terzo polo nel 1964 e nel 1970; il Psi (con una media del 15,7%) riprende consensi a partire dal 1975, attestandosi al terzo posto fino al 1985. Nei collegi della provincia i missini registrano una media, sempre fino al 1985, impercettibilmente più alta rispetto ai socialisti (11,9% vs 11,2%), con una presenza forte nei comuni di Ostuni, Oria, San Pietro Vernotico e Torre Santa Susanna dove il voto di preferenza è compreso tra il 20 e il 30% fino al 1970³⁹. Dal 1975 si nota una perdita di suffragi con percentuali sotto la soglia del 20%.

³⁶ In tutta la Puglia i comunisti raccolgono 110.000 voti in più (+4%). La crescita del Pci è poi avvalorata dalle elezioni politiche del 20 giugno 1976 quando il partito ottiene in provincia di Brindisi il 33,1%.

³⁷ Il Psiup ottiene il 2%, mentre il Psi prende l'11%.

³⁸ Sulla lunga amministrazione Clarizia si veda M. ROMANO, *Autonomie locali e sviluppo tra regionalizzazione e riforme delle funzioni amministrative. Il caso della provincia di Brindisi (1970-1990)*, in «Itinerari di Ricerca Storica», *special issue*, 3, 2017.

³⁹ Significativo ancora il caso di Torre Santa Susanna che diviene per circa vent'anni “feudo elettorale” della destra e del suo rappresentante, il già ricordato medico di Erchie Emilio Antonucci.

Più fluttuante l'iter del Psi che, pur mantenendo una media dell'11%, riesce progressivamente a guadagnare terreno in alcuni collegi (S. Pietro Vernotico, S. Donaci, San Pancrazio Salentino), con percentuali che superano la soglia del 30%. Emblematico l'esempio di Cisternino dove in competizione con la Democrazia cristiana, il partito registra una scalata importante dal 17,3% nel 1960 al 36,8% nel 1980. Il fenomeno più significativo rimane sempre il dato del 1990, quando, a fronte di un aumento generale dei consensi, il Psi riesce a strappare al Pci il collegio di Latiano (passando dal 9% al 22,2%) e persino il blindatissimo collegio di Carovigno alla Democrazia cristiana, con un salto dal 6% al 31,9%⁴⁰.

Osservando le dinamiche elettorali amministrative contestualmente ai *trend* politici, mediante tre livelli spaziali di valutazione (nazionale, regionale, provinciale) si evidenzia una sorta di livellamento del voto tra le due formazioni. Sebbene nelle politiche il partito socialista riesca ad attestarsi quasi sempre come il terzo partito, il differenziale tende ad assottigliarsi andando dalla nazione alla regione, alla provincia. Nei tre appuntamenti tra il 1958 e il 1968 questo andamento al ribasso è rilevante. Lo stacco del Psi sul Msi passa da una media nazionale del 9,4% a una media regionale del 4%, fino a una media provinciale di appena l'1,85%. Interessante in particolare la valutazione del dato in riferimento alle elezioni del 1968, quando la forbice tra Psi e Msi sul piano nazionale è di ben 10 punti, la più ampia delle tre consultazioni. I dati territoriali, invece, offrono cifre più contenute: in Puglia la differenza è di 6,3 punti, mentre nel brindisino, in forte controtendenza, la disparità è solo dell'1,1%. Ugualmente indicative del medesimo andamento le votazioni per la Camera dei deputati dal 1972 al 1992, con particolare rilievo per quelle del 1972 (che a livello nazionale segnano il punto più alto per il partito di Almirante, con l'8,7% e lo scarto di quasi un punto con il Psi) e per quelle del 1976, che in Puglia e nella provincia di Brindisi vedono affermarsi la destra nazionale come terza forza politica.

Le consultazioni che si svolgono dal 1995 al 2009 (aprile 1995, giugno 1999, giugno 2004, giugno 2009) aprono una nuova fase elettorale e pongono problematiche di analisi differenti, che rendono difficile cogliere le continuità e le discontinuità del consenso⁴¹. Le novità introdotte dal nuovo sistema di voto (elezione diretta del presidente della provincia sostenuto da liste collegate e introduzione del ballottaggio)⁴² e la rimodulazione e proliferazione dell'offerta partitica nello scenario amministrativo (oltre che politico) determinano la fine dei partiti tradizionali, con la scomparsa della Dc, i cui esponenti confluiscono in un reticolo di nuove formazioni neo-cattoliche; la trasformazione del Pci

⁴⁰ Traducendo i risultati delle urne in seggi nel Consiglio provinciale, nonostante la minore tenuta dei numeri, il Msi conquista 4 seggi nel 1960, nel 1964, nel 1970, nel 1975, nel 1985 e 3 nel 1980 e nel 1990, in sostanziale parità con i socialisti fino al 1990, quando questi ultimi ne ottengono 6.

⁴¹ Negli anni Novanta il paese è investito da un "terremoto" istituzionale che lo vede coinvolto in un susseguirsi di appuntamenti alle urne. Nel 1991 si ha il referendum sulla preferenza unica; nel 1992 le ultime elezioni politiche con sistema proporzionale; nel 1993 il referendum sulla legge elettorale per il Senato e pochi mesi più tardi quello per l'elezione diretta dei presidenti della Provincia e dei sindaci; nel 1995 si vota per la Provincia e la Regione; nel 1994 e nel 1996 per il rinnovo del Parlamento con il nuovo sistema maggioritario.

⁴² La legge n. 81 del 1993 è dettata dalla volontà di ridurre la frammentazione partitica e di assicurare alle amministrazioni periferiche (provincia e comune) una maggiore stabilità governativa. Il nuovo meccanismo costringe le forze politiche, distribuite in più liste, ad aggregarsi a sostegno di un candidato per ottenere eventualmente il premio di maggioranza previsto. La legge lascia invariato il territorio elettorale, con 30 collegi uninominali.

in Pds e poi in Ds; il passaggio dal Msi ad Alleanza nazionale; la nascita di nuovi soggetti politici (come Forza Italia), con fusioni, scissioni e mutevoli strategie di alleanza. Il panorama si fa, dunque, frammentato ed eterogeneo. Basti considerare che a Brindisi nel 1995 scendono in campo 10 liste a sostegno di 5 candidati; nel 1999 19 partiti, 3 coalizioni e 7 candidati presidente; nel 2004 i partiti scendono a 16 e le coalizioni a 3, mentre nel 2009 si contano 25 liste e 5 apparentamenti a sostegno di altrettanti candidati. A ciò si aggiunge una rilevante personalizzazione del voto soprattutto nel momento in cui, a partire dalle elezioni del 1999, l'elettore può votare per il solo candidato presidente rinunciando ad esprimere una specifica opzione di partito. Non va trascurato, in questo quadro, il cosiddetto "partito del non voto" che si attesta progressivamente su percentuali superiori a quelle delle coalizioni.

Una linea di continuità che si può desumere sul piano delle culture politiche è la prevalenza dell'area del centrodestra che rimane maggioritaria per due legislature con un differenziale sul centrosinistra di 22,8 punti nel 1995 e di 18,3 nel 1999. Significativo soprattutto il voto al centrodestra nella città-capoluogo, dove nel 1995 la coalizione a sostegno di Nicola Frugis⁴³ surclassa quella avversaria, con un differenziale di 53,6 punti, soprattutto grazie ai consensi confluiti su Alleanza nazionale e Forza Italia (rispettivamente 9.737 e 10.813 su un totale di 26.574 preferenze). Nel 1999 lo *swing* con il centrosinistra scende al 30,7 e si modifica, all'interno della stessa coalizione Frugis, la distribuzione delle preferenze ai partiti, con una perdita per Alleanza nazionale e Forza Italia (che raccolgono rispettivamente 4.550 e 7.687 su 24.746 voti) e un vero e proprio tributo di consensi al Centro Democratico, neo-formazione presente soltanto in queste consultazioni, che riceve in città 7.112 suffragi a fronte di un consenso complessivo provinciale di 13.942.

Nel 2004 il vantaggio del centrodestra si attenua sensibilmente (è di appena 1,5 punti) e si ribalta completamente nel 2009, secondo un'inversione di tendenza che vede le coalizioni di centrosinistra affermarsi alla guida della Provincia, benché solo in seguito al ballottaggio⁴⁴.

Particolarmente significativo sul piano delle strategie politiche è l'ibrida alleanza che si forma in occasione delle votazioni del 2009, quando il candidato presidente del centrosinistra Massimo Ferrarese (presidente della Confindustria locale) si presenta sostenuto da uno schieramento che abbraccia sinistra, destra e centro insieme a numerose liste civiche. L'inedito sodalizio risulta vincente nel capoluogo dove ottiene il 48,1%, allontanando la coalizione antagonista (a sostegno dell'esponente di Alleanza Nazionale, Michele Saccomanno) di circa 9 punti, mentre nei centri della provincia si attesta sul 42,1% contro il 46,7 degli avversari⁴⁵. In ogni caso un'alleanza non destinata a durare.

⁴³ Composta da An, Fi, Ppi, Ccd. Nel centrosinistra i partiti apparentati che appoggiano la candidatura di Adolfo Gianfreda sono tre (Pds, Pop-Pd, Verdi). Nel 1999 a favore del candidato-presidente di centrodestra (Nicola Frugis) si schierano: An, Fi, Cdl, Cd, Ccd, Pri. Per il candidato di centrosinistra (Carlo Panzuti) si alleano: Ds, Ppi-Pop, Sdi, Dem., Prc, Pdc, Verdi.

⁴⁴ Nel 2004 il candidato presidente Michele Errico, già sindaco di Brindisi alla metà degli anni Novanta, è sostenuto da Democratici di sinistra, Margherita, Partito di Rifondazione comunista, Socialisti democratici italiani, Lista Di Pietro - Occhetto, Verdi, Udeur, Partito democratico dei comunisti italiani, Democrazia Cristiana.

⁴⁵ A sostegno del candidato di centrosinistra scendono in campo: Partito democratico, lista Ferrarese presidente, Unione di centro, Partito socialista, Io Sud, Noi giovani, Noi donne, Brindisi socialista, Sviluppo e lavoro. La coalizione avversaria, composta da 11 liste, aggrega Popolo delle libertà, La Puglia prima di tutto, Movimento per le autonomie, Alleanza di centro-Pri, Libertas

Nel 2012 il Consiglio provinciale, in seguito alle dimissioni di Ferrarese, è sciolto e commissariato. Il 12 ottobre 2014 si svolgono le prime consultazioni secondo le nuove procedure stabilite dalla L. 56/2014 che, come si è detto, trasforma le Province in enti subordinati di secondo livello.

Note conclusive

Dall'analisi dei risultati elettorali e della distribuzione del voto di preferenza ai partiti sono emersi, nel rapporto tra cifre e spazi elettorali, due elementi peculiari rispetto all'orientamento politico-amministrativo. Sul terreno dei flussi elettorali, come si è visto, anche nelle consultazioni provinciali del brindisino, come avviene a livello più generale, gli anni Ottanta segnano il passo e preparano la *débâcle* che dal decennio Novanta sarà inarrestabile fino al caso limite del 1999. Questa tendenza progressivamente al ribasso è pienamente confermata dal dato sulle politiche⁴⁶, anche se nel confronto del *turnout* amministrativo/nazionale si riscontra una maggiore propensione all'astensionismo nelle votazioni provinciali non solo rispetto alle politiche, ma anche in rapporto alle elezioni per la Regione e per il Comune⁴⁷.

Più articolati risultano gli esiti sul piano della distribuzione e della geografia del consenso, che fino al 1960 registrano una prevalenza democristiana, caratterizzata dalla lunga presidenza di Vito Antonio Perrino⁴⁸. Complessivamente, considerando sul piano della comparazione metodologica il periodo 1960-1990, si può individuare una periodizzazione interna secondo la quale la distribuzione del voto e la "caratterizzazione ideologica" del tessuto provinciale appaiono fortemente squilibrate in favore dei due grandi partiti di massa (Dc, Pci), i quali si contendono il potere almeno fino al 1975, con una predominanza della Democrazia cristiana, che raggiunge valori tra il 40 e il 50%, arrivando in alcune circoscrizioni anche a superare tale soglia. Tra il 1975 e il 1990 si nota, invece, un più marcato sparpagliamento dei suffragi e un consenso elettorale spalmato, anche territorialmente, tra tutte le forze in campo, sebbene sempre sbilanciato in favore dei due partiti maggiori. In tale distribuzione del voto si evidenzia, di fronte alla spartizione del potere tra Dc e Pci, il significativo "livello di forza" del Partito socialista e del Movimento sociale. Quest'ultimo in particolare raggiunge nel brindisino, in riferimento alle elezioni provinciali dal 1960 al 1985, percentuali sempre al di sopra dei suoi valori nazionali, con una media di 6,27 punti. Nello stesso arco temporale il Psi, che contende ai missini la terza posizione a livello di suffragi (e di seggi in Consiglio), registra al contrario un andamento al di sotto della media nazionale, anche se i differenziali sono minimi (-0,6 di media). Nel 1990, come è stato sottolineato, la situazione si ribalta. Il Msi si mantiene su valori relativi superiori alla media nazionale (+4,12), ma conosce a livello provinciale rispetto alla tornata precedente una perdita di 4,37 punti; il Psi, invece, per la prima volta supera il dato generale (+3,3) arrivando a raccogliere un consenso relativo

Democrazia cristiana, Nuove prospettive Saccomanno Presidente, Socialisti liberali-Popolari liberali, Fiamma tricolore, Udeur popolari, La destra, Lega d'azione meridionale.

⁴⁶ M. CERRUTO, *La partecipazione elettorale in Italia*, in «Quaderni di sociologia», 60, 2012, pp. 17-39.

⁴⁷ A livello generale, tra il 1985 e il 1990 nelle elezioni provinciali si registra un aumento della disaffezione in confronto con le altre elezioni di tipo territoriale (regionali e comunali).

⁴⁸ M. DE GIORGI DE NOTARISTEFANI, *L'amministrazione provinciale dalla caduta del fascismo alla Presidenza Perrino*, in C. PASIMENI (a cura di), 1927-2007, cit., pp. 31-48.

del 19%.

Alla luce di un panorama storiografico nel quale è ancora poco battuto il tema delle elezioni amministrative (soprattutto provinciali) e in cui manca un'opera di sistematizzazione delle indagini condotte su singole realtà e casi di studio (specialmente per il periodo repubblicano), il segmento indagato – sebbene colto in questa sede in modo parziale poiché si fa riferimento ai soli aspetti numerici e spaziali dell'analisi – si pone come un primo, ancora *in progress* studio propedeutico a una lettura più complessiva che permetta, in un incrocio con documentazioni di tipo qualitativo, di collegare i dati elettorali e la geografia del voto a una più ampia ricostruzione delle problematiche legate alla costruzione del consenso e alle dinamiche di affermazione e radicamento delle forze partitiche sul territorio (provincia e comune), dove evidentemente si giocava in maniera più incisiva la chance per i partiti di rinsaldare il rapporto con i cittadini-elettori e di mantenere il potere nel lungo periodo.